FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO - ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

IL MEDITERRANEO E L'EUROPA

Convegno Internazionale

24-25 novembre 1995 - Napoli, Palazzo Serra di Cassano

LA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'EUROPA PREMESSA INDISPENSABILE PER UN MEDITERRANEO DI PACE

Andrebbe spiegato ai giovani che i destini del XX secolo sono stati segnati dalla prima guerra mondiale e i problemi di quella guerra non risolti con l'unità politica, attraverso la realizzazione degli Stati Uniti d'Europa, si sono dilatati nell'ultimo conflitto mondiale e che tutte e due queste terribili guerre sono state guerre civili che hanno visto scagliarsi, l'uno contro l'altro, i popoli europei appartenenti a una comune tradizione di cultura e di sentimenti, e che le borghesie europee si sono dimostrate incapaci di assolvere al compito che la storia poneva, e che era, ancora una volta, la realizzazione dell'unità politica del continente, con la conseguenza degli scontri etnici e razziali che si verificano incessantemente in Europa e nelle sue vicinanze e vedono le classi dirigenti europee inerti e senza forza morale.

Solo gli Stati Uniti d'Europa possono esprimere un grande moto culturale e dare spazio all'incancellabile gloria spirituale del passato del vecchio continente contro il presente sterile e convulso, ed elaborare un programma politico e culturale che superi e vada oltre la concezione grettamente mercantile dell'integrazione europea: una nuova visione del mondo che ponga l'Europa nel suo vero ruolo creativo che è quello della forza delle idee per il superamento delle contraddizioni storiche che minacciano l'annientamento della civiltà umana.

A questo fine è indispensabile tutto il patrimonio di studi e di ricerche '*su tutta la vasta plaga delle civiltà che dal bacino mediterraneo si addentra nell'Asia anteriore, una catena di lingue, fedi, culture che in parte precede in parte accompagna il supremo fiore dell'evo antico, la civiltà greca, da cui la comune visione semplificatrice fa cominciare la nostra storia. Quasi preistoria di questa, ma con propria, talor altissima fioritura, coesistono o si succedono su suolo africano e asiatico una corona di civiltà e culture autonome, preelleniche o paraelleniche, con una propria filosofia, una visione del mondo, una o più fedi e storie, che l'orientalismo europeo da più di due secoli ha preso a indagare...* (Francesco Gabrieli)'.

Come la compenetrazione di Grecità e Oriente inaugurata con l'ellenismo si svolge in tutto l'evo antico e si continua nel medioevo attraverso Bisanzio e l'Islam, così una simile compenetrazione dovrà ricreare la ricchezza spirituale necessaria per dare una nuova funzione ai popoli e alle civiltà che si affacciano nel Mediterraneo.

Ma ancora negli ultimi dieci anni nel nostro paese la borghesia ha cercato di obliterare nell'opinione pubblica e in particolare nelle nuove generazioni la cultura europeista che con tanta passione si era sviluppata in Italia intorno all'instancabile elaborazione di Luigi Einaudi e aveva improntato per lungo tempo la politica italiana. Si voleva far dimenticare che **Benedetto Croce** aveva indirizzato un messaggio alle nuove generazioni nelle pagine finali della *Storia d'Europa nel secolo decimonono* dove si legge:

«a quel modo che, or sono settant'anni, un napoletano dell'antico Regno o un piemontese del regno subalpino si fecero italiani, non rinnegando l'esser loro anteriore ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così e francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri s'innalzeranno a europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate ma meglio amate».

Siamo alla fine del secolo e del millennio. Sono queste, di solito, le occasioni in cui si fanno i bilanci. Lasciamo il millennio alla storia. Qual è il bilancio del secolo che volge al termine? Quale **EUROPA** e quale **MEDITERRANEO** ci aspettano nel nuovo millennio?

In un momento in cui le **guerre fratricide**, i **genocidi** e la **distruzione della memoria storica** devastano il cuore dell'Europa e tanti paesi della tormentata regione mediterranea, dovremmo ricordarci dei nostri padri e dei moniti contenuti nelle loro riflessioni:

Adolfo Omodeo, Napoli, ottobre 1943

«In questa guerra è avvenuto che, per consonanze ideali e forme di civiltà profondamente condivise, in molte nazioni lo spirito pubblico ha parteggiato per la causa avversa a quella ufficialmente assunta dai governi... Senza piena coscienza, la lotta ha assunto un aspetto di guerra civile, proprio perché l'Europa è ormai livellata in una comune civiltà... Ora l'esperienza di questa guerra sta operando in vastissime zone di Europa la dissoluzione dei nazionalismi e rende possibile un ritorno ai concetti di nazionalità e di patria adattabili ad una soluzione federale d'Europa, come salvaguardia contro il ritorno di nuove guerre mondiali e trasformazione dell'equilibrio instabile del continente europeo in un equilibrio stabile, che solo può consentire la rimarginazione delle tremende ferite... Se si lascia sfuggire questo momento propizio di avviare gli spiriti ad una soluzione equa, che cancelli le tracce della "guerra civile europea"... è prevedibile un lento e tetro processo di fermentazione di nazionalismi esasperati, prologo di future guerre, invece della formazione della patria europea... La forma federale deve coraggiosamente includere la limitazione delle sovranità perché ogni sinedrio meramente diplomatico di stati sovrani include un fermento di guerra: come le amfizionie greche, la vecchia dieta polacca, la dieta germanica e, purtroppo, la Società delle nazioni... In un'economia livellata per tutto il territorio europeo si ritroverà la solidarietà per conservare il primato del continente nel mondo.... Dato il carattere di lotta civile assunto dall'odierna guerra, la pace deve insieme consolidare l'unione delle forze vincitrici e pacificare le nazioni vinte con un processo analogo a quello con cui l'America dopo la guerra di secessione costituì l'unità federale.

*Questo è l'unico modo di salvare all'Europa e all'America la posizione dirigente nel mondo. Tale direzione con questa seconda guerra mondiale è stata gravemente compromessa: sarebbe irrimediabilmente perduta se nel corso di un paio di generazioni ne divampasse una terza... Oggi gli italiani che meditano sul destino della loro terra e su quello dell'Europa si trovano nella stessa posizione dei padri loro, che fra il '59 e il '60 si trovarono pronti a rinunziare alla piccola patria, che era o il Regno Subalpino o quello delle Due Sicile o il Gran Ducato di Toscana, per la patria italiana. **Oggi gli italiani – negli strati migliori – son pronti alla dilatazione del loro cuore e delle loro passioni in una patria europea...».***

Luigi Einaudi, «Il mito dello stato sovrano», gennaio 1945

*«Altra via d'uscita non v'è, fuor di quella di mettere accanto agli stati attuali un altro stato. Il quale abbia compiti suoi propri ed abbia un popolo "suo". Invece di una società di stati sovrani, dobbiamo mirare all'ideale di una vera federazione di popoli, costituita come gli Stati Uniti d'America o la Confederazione Elvetica. Gli organi supremi, parlamento e governo, della confederazione non possono essere scelti dai singoli stati sovrani, ma debbono essere eletti dai cittadini della confederazione. **Esercito unico e confine doganale unico** sono le caratteristiche fondamentali del sistema. Gli stati restano sovrani per tutte le materie che non siano delegate espressamente alla federazione; ma questa sola dispone delle forze armate, ed entro i suoi confini vi è una cittadinanza unica ed il commercio è pienamente libero... Entro i limiti della federazione **la guerra diventa un assurdo**, come sono divenute da secoli un assurdo le guerre private, le faide di comune e sono represse dalla polizia ordinaria le vendette, gli omicidi ed i latrocini privati...».*

Luigi Einaudi, dal discorso pronunciato all'Assemblea Costituente il 29 luglio 1947

«A mano a mano che si perfezionavano le comunicazioni ferroviarie e la navigazione a vapore ed a motore prendeva il posto di quella a vela, ed i popoli erano avvicinati dal telefono, dal telegrafo con e senza fili e dalla navigazione aerea, questa nostra piccola aiuola europea apertamente palesava la sua inettitudine a sopportare tante sovranità diverse. Invano gli stati sovrani elevavano attorno a sé alte barriere doganali per mantenere la propria autosufficienza economica. Le barriere giovavano soltanto ad impoverire i popoli, ad inferocirli gli uni contro gli altri, a far parlare ad oguno di essi uno strano incomprensibile linguaggio di spazio vitale, di necessità geopolitiche, ed a fare ad ognuno di essi pronunciare esclusive e scomuniche contro gli immigranti stranieri, quasi essi fossero lebbrosi e quasi il restringersi feroce di ogni popolo in se stesso potesse, invece di miseria e malcontento, creare ricchezza e potenza.

La prima guerra mondiale fu la manifestazione cruenta dell'aspirazione istintiva dell'Europa verso la sua unificazione; ma poiché l'unità europea non si poteva ottenere attraverso una impotente Società delle nazioni, il problema si ripropose subito...

Non è vero che le due grandi guerre mondiali siano state determinate da cause economiche. Nessuno che sappia compiere un ragionamento economico corretto può credere mai che dalla guerra alcun popolo, anche vincitore, possa trarre un qualsiasi risultato se non di impoverimento, di miseria, di spirito di odio e di vendetta, generatori alla loro volta di miseria e di abiezione.

*Vero è invece che **le due grandi guerre recenti furono guerre civili, anzi guerre di religione** e così sarà la terza, se, per nostra sventura, noi opereremo in guisa da provocare l'opera sua finale di distruzione. Le due guerre parvero guerre fra Stati e fra popoli; ma la loro caratteristica fondamentale, quella che le distingue dalla più parte, non da tutte, delle guerre passate, quella che le assimila alle più implacabili tra le guerre del passato, e queste furono le guerre di religione, sta in ciò che quelle due grandi guerre furono combattute dentro di noi. Satana e Dio si combatterono nell'animo nostro, dentro le nostre famiglie e le nostre città. Dovunque divampò la lotta fra i devoti alla libertà e la gente pronta a servire...*

*Non recriminiamo contro coloro che operarono male; perché la resistenza al male è sempre un miracolo, che umilmente dobbiamo riconoscere avrebbe potuto non avere luogo. Ma diciamo alto **che noi riusciremo a salvarci dalla terza guerra mondiale solo se noi impugneremo per la salvezza e l'unificazione dell'Europa, invece della spada di Satana, la spada di Dio**; e cioè, invece della idea della dominazione colla forza bruta, l'idea eterna della volontaria cooperazione per il **bene comune**...*

Nella nuova era atomica, guerra vuol dire distruzione non forse della razza umana – ché nelle riarse pianure, ridivenute paludi e foreste vergini, e nei monti selvaggi una razza, che dell'uomo civile non avrà nulla, potrà salvarsi e lentamente attraverso i secoli, risorgere a civiltà – ma certamente di quell'umanesimo per cui soltanto agli uomini è consentito di essere al mondo...

Ma noi non ci salveremo dall'imbarbarimento scientifico, peggiore di gran lunga della barbarie primeva, col gareggiare con gli altri popoli nel preparare armi più micidiali di quelle da essi possedute. La sola speranza di salvare noi e gli altri sta nel farci, noi prima degli altri ed ove faccia d'uopo, noi soli, portatori di un'idea più alta di quella altrui. Solo facendoci portatori nel mondo della necessità di sostituire alla spada di Satana la spada di Dio, noi potremo riconquistare il perduto primato...

*Sì. Fa d'uopo che oggi nuovamente surgano gli uomini da bene auspicati da Nicolò Machiavelli, a dimostrare ai popoli europei la via della salvezza e li persuadano ad infrangere gli idoli vani dell'onnipotenza di stati impotenti, del totalitarismo, alleato nazionalismo e nemico acerrimo della libertà e dell'indipendenza delle nazioni. Se noi non sapremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi, smarrita ed incerta sulla via da percorrere, **noi siamo perduti e con noi è perduta l'Europa. Esiste, in questo nostro vecchio continente, un vuoto ideale spaventoso...***

*Scrivevo trent'anni fa e seguitai a ripetere invano e ripeto oggi, spero, dopo le terribili esperienze sofferte, non più invano, che **il nemico numero uno della civiltà, della prosperità – ed oggi si deve aggiungere, della vita medesima dei popoli – è il mito della sovranità assoluta degli Stati. Questo mito funesto è il vero generatore delle guerre**, esso arma gli Stati per la conquista dello spazio vitale; esso pronuncia la scomunica contro gli emigranti dei paesi poveri; esso crea le barriere doganali e, impoverendo i popoli, li spinge ad immaginare che, ritornando all'economia predatoria dei selvaggi, essi possano conquistare ricchezza e potenza.*

*In un'Europa in cui ogni dove si osservano rabbiosi ritorni a pestiferi miti nazionalisti, in cui improvvisamente si scoprono passionali correnti patriottiche in chi sino a ieri professava idee internazionalistiche, in quest'Europa nella quale ad ogni piè sospinto si veggono con raccapriccio riformarsi tendenze bellicistiche, **urge compiere un'opera di unificazione.***

Ma alla conquista di una ricca varietà di vite nazionali, liberamente operanti nel quadro della unificata vita europea, noi non arriveremo mai se qualcuno dei popoli europei non se ne faccia banditore.

Auguro che questo popolo sia l'italiano. A conseguire il fine non si giungerà mai se non ci decidiamo subito sinché siamo in tempo, ed il tempo urge...

*Utopia la nascita di un'Europa aperta a tutti i popoli decisi ad informare la propria condotta all'ideale della libertà? Forse è Utopia. **Ma ormai la scelta è soltanto fra l'Utopia e la morte, fra l'Utopia e la legge della giungla... dobbiamo non aver timore di difendere le idee le quali soltanto potranno salvare l'Europa.***

*La forza delle idee è ancora oggi – ché l'Europa non è per fortuna del tutto imbarbarita e non è ancora adoratrice supina delle cose materiali – **la forza delle idee è ancora oggi la forza che alla lunga guida il mondo...***

Perché non dovremmo anche noi far trionfare in Europa gli ideali immortali, i quali hanno fatto l'Italia unita e si chiamano libertà spirituale degli uomini, elevazione di ogni uomo verso il divino, cooperazione tra i popoli, rinuncia alle pompe inutili, tra cui massima la pompa nefasta del mito della sovranità assoluta?...

...Se, ciononostante, l'Europa vorrà rinselvatichire, non noi potremo essere rimproverati dalle generazioni venture degli italiani di non avere adempiuto sino all'ultimo al dovere di salvare quel che di divino e di umano esiste ancora nella travagliata società presente...».

Giovanni Pugliese Carratelli, Napoli, novembre 1992

*«... tutti i popoli veramente civili hanno sentito sempre una spinta verso l'unità e non verso la disgregazione. Sono le nazioni culturalmente meno ricche che cercano di isolarsi, perché quanti hanno intelligenza comprendono che la **ricchezza di una nazione sta nel divenire partecipe delle esperienze creative di tutti gli altri popoli** e nel comunicare a questi le sue proprie conquiste civili, non già nel chiudersi in sé stessa e arroccarsi nel suo patrimonio di cultura o nella difesa di efimeri interessi...».*

FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO
80122 NAPOLI - VIA MERGELLINA, 35d - TEL. 081/660074 - FAX 081/668873

QUESTA PAGINA È STATA PUBBLICATA SULLE PIÙ IMPORTANTI TESTATE ITALIANE